

■ **VIBO** La Procura chiude l'inchiesta sul devastante evento di Maierato del 2010

La mano dell'uomo dietro la frana

Indagate otto persone. Scaricati veleni nel terreno che ne hanno minato la consistenza

di **GIANLUCA PRESTIA**

VIBO VALENTIA - Quei 10 milioni di metri cubi di terra scivolati a valle non furono il frutto delle intense piogge di quei giorni. No, dietro l'enorme frana che il pomeriggio del 15 febbraio del 2010 sconvolse il piccolo centro di Maierato senza, miracolosamente, provocare vittime, c'è stata la mano dell'uomo. La Procura di Vibo ne è certa e ieri ha blindato un'inchiesta durata un lustro, notificando l'avviso di conclusione indagine ad otto persone: quattro imprenditori e altrettanti funzionari pubblici (due del piccolo Comune e due della Provincia).

Cinque anni di accertamenti, acquisizione di documenti, carotaggi prima e dopo quell'evento per scoprire uno scenario inquietante: tutta la zona della frana era altamente inquinata. Veleni su veleni, immessi a monte, secondo la prospettazione accusatoria, da quattro aziende site nell'area industriale del piccolo borgo di 3mila abitanti. Sostanze nocive che col passare degli anni, 20 circa, hanno corroso il terreno fino a fargli perdere consistenza, facendolo dissolvere nella sua composizione e accelerando il processo di disgregazione. La pioggia di quei giorni di febbraio fu soltanto la molla che fece collassare tutto il costone travolgendo tutto per circa un km ed interessando un'area di 300mila metri quadri con un fronte di 1,5 km.

Condotte dolose. Disastro ambientale doloso perché «non si potevano non sapere» le conseguenze di quello scellerato scarico di liquami

velenosi che avrebbero corroso il sottosuolo fino a farlo dissolvere nella sua consistenza. Procura, che si è avvalsa degli specialisti di Unical e Arpacal, Carabinieri del Noe di Reggio Calabria e Finanza hanno messo in piedi un castello accusatorio puntellandolo attentamente con specifiche analisi dei veleni rinvenuti nella zona: cloruri, mercurio, solfati, fluoruri, rame, nichel, zinco, manganese, ferro, alluminio, bromuri, antimonio, stagno, acido cloridrico, acido fluoridrico, tutti con percentuali esponenzialmente superiori a quelle minime consentite e previste. L'inchiesta aveva preso avvio due anni prima di quell'episodio quando un contadino presentò una de-



una veduta aerea dell'imponente frana che lambì il paese di Maierato

nuncia ai Carabinieri. Il suo terreno, in alcune aree, sia nei pressi del fosso Scotapriti che nel suo alveo, presentava un colore rossastro e, addirittura, aveva portato alla luce tranci di tonno. I successivi accertamenti avrebbero indirizzato gli investigatori sulle quattro aziende, alcune delle quali già sottoposte a sequestro, e all'utilizzo (o meglio al mancato utilizzo) del depuratore facendo emergere l'inquietante spaccato. Gli otto, con le loro condotte commissive (gli imprenditori) o omissive (i funzionari), avrebbero, dunque, «causato la frana caratterizzata da una diffusione talmente repentina da esporre la collettività a un concreto pericolo».